

L'IMPEGNO NAZIONALE

Riformismo vero senza strappi

di **Guido Gentili**

Chi si aspettava fuochi d'artificio e parole roboanti rimarrà deluso, ma questo non significa che il riformismo prospettato in Parlamento dal nuovo presidente del Consiglio Mario Monti per far fronte alla gravissima emergenza che assedia l'Italia sia la lezione accademica di un brillante professore (e neo senatore a vita) a digiuno di politica. È vero piuttosto il contrario.

A sostegno del "governo di impegno nazionale e di riconciliazione" prospettato da Monti ci sono un'analisi spietata (non sarei qui, con voi politici, se l'Italia non fosse in queste condizioni) e un'indicazione di rotta, politica ed economica, essenziale ma ben visibile a tutti.

Il metodo, prima di tutto. La conferenza telefonica a tre voci con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy indica che Monti vuole riportare subito l'Italia, Paese fondatore al quale è legato lo stesso destino dell'euro, ad avere voce in capitolo in Europa e al tavolo di un direttorio che ha tutelato fin troppo bene gli interessi di Germania e Francia a scapito dei paesi in difficoltà. Alzare il nostro tasso di credibilità internazionale significa in prima battuta abbassare lo spread tra titoli italiani e tedeschi su un mercato che ribolle e che non fa sconti a nessuno, come dimostra il caso della Francia.

Gli affari europei ci appartengono, sono i nostri affari e il nostro futuro e Monti è determinato a dare battaglia. Non ingannino i modi affabili. L'ex Commissario europeo alla concorrenza è un negoziatore duro, ed il gigante americano Microsoft lo ricorda ancora oggi benissimo.

Quanto al fronte interno, Monti non vuole strappi, né politici né sociali. "Questo non è il governo dei poteri forti", ha precisato. Se l'ha detto, lo dimostrerà con i fatti, anche a chi è convinto del contrario, ogni volta se ne presenterà l'occasione. Il neo-premier si è dimostrato, oltre che un uomo di stato, un attento tessitore. Ha parlato a tutti, Chiesa compresa. Non sono casuali i riferimenti alla conciliazione della vita familiare con il lavoro e alla "promozione" della natalità. Il suo governo dei tecnici non ribalta gli impegni già presi dall'esecutivo Berlusconi e si ancora alla legge di stabilità appena approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento.

Continuità ma anche prospettive diverse: dal programma sul quale ha chiesto ed ottenuto la fiducia delle Camere emergono il tema della crescita come scelta strategica abbi-

nata, e non posposta, a quella del risanamento, ed il raccordo con le forze sociali, alle quali si chiede un percorso condiviso. Mentre la forte insistenza sui giovani e le donne, che hanno pagato e pagano i prezzi più alti della crisi, conferma che su questo terreno si punta ad allargare e modificare le reti di protezione ed insieme a riformare un mercato del lavoro spezzato in due tra garantiti e non garantiti. Le nuove regole più flessibili sul mercato del lavoro varranno comunque per i contratti futuri e non per quelli in essere.

Dal metodo ai contenuti e alle proposte di politica economica il discorso non cambia. Se sia necessaria un'ulteriore correzione dei conti per raggiungere il pareggio di bilancio lo sapremo nelle "prossime settimane", quando sarà chiara anche la valutazione degli effetti della riforma fiscale. Ma la prudenza non significa che il cantiere sul da farsi non sia aperto. Il ritorno dell'Ici sulla prima casa è da considerarsi in pista di lancio e prendono corpo un generale riassetto del prelievo sugli immobili ed una revisione dei valori catastali. Non solo. Le imposte ed i contributi che gravano sul lavoro e imprese, così come chiedono da tempo le parti sociali, verranno ridotte in chiave pro-crescita ed in coerenza con la delega fiscale. Con quali risorse, visto che il bilancio pubblico non lo permette? Monti ha prospettato un "aumento del prelievo sui consumi e sulla proprietà". Leggasi aumento dell'Iva ed introduzione di una patrimoniale all'insegna di uno scambio per alimentare competitività e sviluppo. Quanto alle pensioni, queste sono sostenibili nel lungo periodo ma presentano problemi di disparità di trattamento e di privilegi ingiustificati nella fase di transizione. Anche in questo caso si prospettano novità: adozione del metodo contributivo per tutte le pensioni (fatti salvi i diritti acquisiti), superamento graduale delle pensioni di anzianità, taglio dei privilegi riservati ai fondi speciali.

Rigore, crescita ed equità sociale: tutto si tiene? Nel comporre il puzzle di una manovra che deve assicurare i mercati (ieri lo spread è sceso

sotto quota 500, il Fondo Monetario e l'agenzia di rating Fitch hanno commentato positivamente l'esordio del professore alle Camere) e insieme raccogliere il massimo del consenso possibile in Parlamento, è stato evidente lo sforzo di Monti di calibrare le parole e misurare al millimetro pesi e contrappesi delle prossime scelte di politica economica. Il mix politico tra vecchio e nuovo, tra ciò (e non è poco, se si pensa alle leggi di stabilità) che viene ripreso dell'impostazione del governo Berlusconi e ciò che soprattutto verrà fatto (su Ici e patrimoniale il centrodestra annuncia battaglia), è sintetizzato in modo efficace. Un riformismo dai toni piani ma non per questo meno incisivo. Con un messaggio molto chiaro ai cittadini: visaranno chiesti sacrifici, ma anche la politica dovrà adeguarsi. Monti non ha parlato (e non lo farà in seguito) di "Casta", ma il segnale è forte: "sono ineludibili gli interventi volti a contenere i costi di funzionamento degli organi elettivi".

La partita è all'inizio. Sui mercati, ovviamente, perché dobbiamo sempre ricordare che il 47% del nostro immenso debito pubblico di 1900 miliardi è in mani internazionali. E in Italia, dove la scossa prospettata dal nuovo capo del governo metterà alla prova la classe politica ed il suo senso di responsabilità al di là del primo, scontato, voto di fiducia. Semplicemente, ci stiamo giocando il futuro. Rendiamocene tutti conto.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA